

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno .sc. 7 20	Un anno .sc. 10 40	Un anno .sc. 10 40	Un anno .sc. 10 40
Sol. mesl. » 3 80	Sol. mesl. » 5 40	Sol. mesl. » 5 40	Sol. mesl. » 5 40
Tre mesl. » 2 00	Tre mesl. » 2 80	Tre mesl. » 2 80	Tre mesl. » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato haocchi cinque  
N. B. I Signori Associati di Roma che  
desiderano il giornale recato al domicilio pa-  
gheranno in aumento di associazione ba 1. 0.  
al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici  
Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vieuxseux.  
TORINO -- Gianni e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Grandona.  
NAPOLI -- G. Nobbe, E. Dufresne.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione  
dell' EPOCA: Palazzo Buchaccorsi Via de  
Corso N. 219.

Pochi lettori o gruppi saranno inviati  
(franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi l'ave-  
va.

Il prezzo per gli annunci semplici Ital. 20.  
Le dimazioni aggiuntevi Ital. 5 per ogni li-  
nea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DI-  
REZIONE non saranno in conto alcuno resti-  
tuiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la  
rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed AN-  
NUNZI non risponde in verun modo la DIRRE-  
ZIONE.

## VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

## ROMA 16 FEBBRAIO

Il Governo di Napoli non potendo fare aperta guerra ai liberali d' Italia, ricorre alle arti vili e scellerate dei governi corrompitori e corrotti. In altra serie di articoli noi abbiamo dimostrato come egli e per la resistenza della Sicilia, e pei moti delle Calabrie, e pel fermento cupo e incessante di Napoli si trova nell' assoluta impossibilità di portar le armi fratricide contro gl' italiani, e sparger di sangue le nostre contrade, come quelle che esso domina colla prepotenza e col terrore. In mancanza di forze maggiori egli ha inviato un commissario di nota infamia, d' iniqua riputazione, un' Anjou compilatore del *Tempo* giornale di Napoli prostituito al potere, e l' ha inviato nelle nostre provincie affinché coll' oro, colla seduzione, e con tutti i mezzi della tirannia mascherata compri il braccio della plebe ad una pronta reazione, e sollevi i paesi e le città l'una contro l'altra alla guerra civile.

Nel mentre che tal notizia, pervenutaci da certissima fonte ci desta un fremito nell' anima di orrore verso quei mostri d' inferno che si chiamano Ministri del Governo di Napoli, nel mentre che sentiamo il dovere e come uomini e come cittadini di scagliare una nuova e tremenda maledizione contro l' empio Borbone che ultimo della sua razza siede sul trono più contaminato della terra; abbiamo però anco il conforto di riflettere e di ben comprendere come fatto vero che se i re e i gabinetti dispotici, han bisogno di adoperare questi vigliacchi strumenti, questi mezzi indiretti, essi vedono vacillargli sotto il piedi il terreno del potere, e mancargli al disonesto ardimento e braccia, e nervi, e vigore e tutto fuorchè la scelleraggine del pensiero.

Vedono che mal si attacca di fronte un popolo libero che si difende in nome dei suoi dritti, in nome dell' eterna giustizia; vedono che più forti di quel che non osino confessare sono le moltitudini democratiche, e che gettando il dado apertamente alla battaglia essi andrebbero perduti.

Per lo che in questo senso, e sotto questo rapporto gioiamo delle stolte ire impotenti del re di Napoli; e ci accendiamo l' animo a maggior coraggio, e a maggior persistenza.

La nostra fede nelle popolazioni delle nostre provincie non è così scarsa, nè così mal fondata da temere che l' oro, l' insidie, i tra-

dimenti possano smoverle dai loro propositi, dal loro stato d' imperturbabile sicurezza nei principii, e di progresso del bene della libertà. Gli emissari del tiranno nelle Romagne e nelle Marche troveranno ben gli uomini che sapran riconoscerli a prima vista, e pagarli di moneta condegna alla loro missione. Ah sì per Dio contro tali iniqui propagatori di servitù e di discordia fraterna l' ira popolare è il più giusto castigo sulla terra!

Aggiungeremo di più che il Governo della Repubblica, veglia in tal modo sui paesi tutti dello Stato non si moverà un sol passo dal famigerato d' Anjou e suoi compagni di felonìa quanti ne abbia, senza che la forza pubblica arresti i perturbatori, e gli consegua nelle mani inesorabili della giustizia.

Per ciò noi medesimi in nome di Dio e del popolo, in quei due sacrosanti nomi che sono oggi la nostra insegna, facciamo appello alle Guardie nazionali, alle arme dei Carabinieri, e di Finanze, a quanti vestono la divisa della Patria, e quanti amano la Patria, a voler raddoppiare la vigilanza e le ispezioni pubbliche.

Un avviso contenente ingiuriose minacce contro i Sacerdoti provocava jer l' altro una notificazione del Ministro di Polizia in cui riproovando altamente tal atto manifestava opinione che provenisse da nostri mascherati nemici. Egli non erasi mal apposto. L' autore è stato scoperto, e fatto prigioniero. E un Sacerdote, che ascoltando le insinuazioni della Camarilla di Gaeta perde i precetti dell' Evangelo, ed invece di essere agnelo è Jena sitionda di sangue cittadino.

Una lettera del Gen. Zucchi diretta a persona che gli è familiare avverte ritrovarsi esso al governo di Pontecorvo ove non è alcun pericolo di essere aggredito.

L'espressioni di questo proteo nemico nostro della nostra Libertà debbono rinfancare gli animi de' troppo timorosi, e farli certi che forse lungi dall'esser noi aggrediti, altri paventano le nostre aggressioni.

## AVVISO IMPORTANTE

Un tale d' Anjou redattore del Giornale il Tempo di Napoli è partito di là sotto falso nome con trenta a quaranta mila Ducati, e con la missione di spargerli nelle Romagne in Toscana, e Genova per far nascere de' torbidi, e chi sa se quei di Toscana, prontamente repressi, non sieno stati eccitati dagl' intrighi di costui.

Avviso ai patrioti di tutti i Paesi d' Italia perchè veglino per scoprire il seminatore di guerra civile, e ai giornali perchè riproduchino questa nota.

## REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DELLE FINANZE

## NOTIFICAZIONE

In esecuzione del decreto del Comitato esecutivo della Repubblica Romana 12 andante saranno aperti ad incominciare dal giorno 17 corrente gli Uffici di cambia-valute nei tre seguenti luoghi della Città di Roma.

1. Presidenza regionaria del Rione Colonna - Palazzo del Cinque a Monte Citorio.

2. Presidenza regionaria del Rione Campitelli in piazza di Araceli.

3. Presidenza regionaria del Rione Trastevere in piazza di S. Apollonia.

Il cambio verrà effettuato per i boni del tesoro non maggiori di scudi venti o in moneta o in piccoli biglietti a valore nominale compresi i frutti e senza alcun aggio, ed a comodo dei capi d'arte e mestieri presso i certificati delle loro rispettive Presidenze regionarie, in conformità degli articoli 2 e 3 del decreto suddetto.

I suddetti Uffici di cambia-valute resteranno aperti dalle ore dieci della mattina fino alle due pomeridiane.

Roma li 15 Febbraio 1849.

Il Ministro delle Finanze

LIVIO MARIANI

REPUBBLICA ROMANA  
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato esecutivo della Repubblica ordina quanto segue:

Art. 1. La Presidenza di Roma e Comarca, e la Prefettura di Polizia formeranno per l' avvenire un solo dicastero

Art. 2. Il cittadino Livio Mariani è nominato Presidente di Roma e Comarca.

Il Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione della presente.

Roma 14 Febbraio 1849.

I Membri del Comitato esecutivo

C. Armellini. - A. Saliceti. - M. Montecchi.

REPPUBBLICA ROMANA  
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L' Assemblea Costituente, seguendo i principii più sani di moralità e d' interesse pubblico, decreta che la Repubblica Romana riconosce il Debito Pubblico, come Nazionale ed inviolabile.

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario A. FABRETTI

Proposizione ammessa il giorno 14 Febbraio 1849.

REPUBBLICA ROMANA  
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

La Guardia Civica da ora innanzi prenderà in nome di Guardia Nazionale.

Il Presidente G. GALLETTI

Il Segretario A. FABRETTI

Questa proposizione è stata addottata per acclamazione nella Seduta del 14 corrente 1849.

REPUBBLICA ROMANA  
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

IL COMITATO ESECUTIVO

Notifica:

Che l'Assemblea Nazionale, in seguito della proposizione da Esso fatta, ha pronunziata la seguente legge, ed ordina che sia senza dilazione eseguita, secondo la sua forma e tenore.

Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle Case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, Casa pia, e così dette mani-morte è proibita, sotto pena di nullità.

Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi.

Il Ministro provvisorio delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente legge.

Fatto dall'Assemblea Costituente.

Roma li 13 Febbraio 1849.

C. Armellini. - A. Saliceti. - M. Montecchi.

Leggesi nel *Monitore Romano* Parte non  
Ufficiale:

Noi abbiamo posto la prima pietra al grande edificio della futura Italia. Fra la calunnia e la minaccia che ci si affacciava da ogni parte, noi abbiamo sentito che il nostro cuore batteva del palpito di ventiquattro milioni d'uomini; e in questa idea ci siamo sentiti forti, e sull'infranto triregno piantammo la bandiera italiana.

Da questo momento l'Italia veramente esiste. Che Dio e il Popolo la facciano grande!

Noi credenti nell'Unità dell'Italia, avremmo desiderato che la COSTITUENTE ITALIANA decidesse insieme delle nostre sorti e di quelle di tutta la Penisola; ma nell'impossibilità di convocarla subito, e nell'urgenza di consacrare col giudizio del Popolo la caduta del vecchio governo in faccia all'Europa, abbiamo pensato dover provvedere a noi da noi stessi, fidenti che il vostro amore avrebbe nazionalizzata l'opera nostra: e poi le rovine di Roma e la nascente Repubblica sono circondate della gloria di tanto passato, delle speranze di tanto avvenire, e il Campidoglio è troppo alto, perchè il tricolore che sventola sopra di lui non sia salutato dall'Alpi al mare.

Noi sappiamo, e ne abbiamo esempio in vicine nazioni, che qualche volta i grandi mutamenti politici si compiono dal fremito istintivo delle moltitudini, e nondimeno l'origine della nostra Repubblica è diversa. Ella sorge pensatamente, maturatamente, legalmente dalla sovranità popolare. Talvolta un partito prende l'iniziativa, e solleva una bandiera che poi il Popolo accetta: qui l'iniziativa non è d'un partito ma del Popolo, che non ha accettato un fatto, ma l'ha creato. La nostra rivoluzione è la più legale che presenti la storia; però noi non abbiamo lanciata in Italia la parola della discordia e dell'anarchia, ma della concordia, dell'ordine.

La nostra condotta sarà conforme alla nostra origine. Noi cercheremo sostituire la discussione fraterna al tumulto e alla lotta fra i vari partiti: trovata un'autorità capace di sieder giudice, cessa la possibilità della guerra civile. A questo saranno rivolti i nostri conati si presso il popolo che presso i governi: noi intenderemo con tutta l'anima nostra alla più pronta convocazione della COSTITUENTE NAZIONALE ITALIANA. Proclamando un principio noi non abbiamo pregiudicato sui diritti di questa: se esiste una Repubblica in Italia, esistono anche Monarchie; sicchè la Costituente non resta soggetta all'esclusiva influenza di nessun fatto compiuto: e mentre noi abbiamo emancipato da un governo antinazionale il suolo dove questa deve convocarsi, professiamo tanta religione alla Sovranità Nazionale, che, come adesso, sarà sempre garantita la più assoluta indipendenza dei deputati e dei partiti delle altre provincie, e quali che sieno le nostre credenze, rispetteremo negli altri quella sovranità popolare di che consacreremo l'opera nostra.

Noi, ripetiamo, non abbiamo lanciato in Italia la parola della discordia, dell'anarchia; ma della concordia, dell'ordine. Se, rifiutata la nostra parola d'invito, sarà impedita la COSTITUENTE e l'Italia ne verrà spinta in altre vie, tale responsabilità peserà sovra' altri che sulla Repubblica.

Intanto, quanti oggi in Italia e in ogni terra, credenti nella democrazia, combattono per la libertà, spe-

rano nell'avvenire, benedicano alla nuova vittoria del Popolo, e sulle infrante catene salutino la vita che è tornata ov'era la morte, e i caduti che si sono levati, e l'Italia ringiovanita d'un'altra giovinezza.

Viva l'ITALIA, Viva la COSTITUENTE ITALIANA,  
Viva la REPUBBLICA!

CITTADINI RAPPRESENTANTI

IN NOME DEL COMITATO ESECUTIVO  
E DEI MINISTRI

La Repubblica che abbiamo con voi inaugurata ha oggi un governo; e a voi ci presentiamo oppressi dal grave incarico che ci fu col potere deferito, ma fidenti che per amore di quella causa che patrocinammo indefessamente per tutto il corso della vita nostra, voi vorrete sopprimere alle deficienze in cui incorreremo, francheggiandoci coi vostri lumi, col vostro buon volere in quella via che seminata di triboli prendiamo arditamente a percorrere.

La politica di questa Repubblica che vergine e incruenta emerge dagli avanzi di un regime che l'alto potente della civiltà dei tempi nostri bastò a distruggere, non sarà per opera nostra che una politica franca, dignitosa, conciliatrice quale l'esigono i dettati eterni di quella democrazia da cui desumemmo le nostre più care ispirazioni, quale la vogliono i bisogni dell'età nostra, il supremo bene d'Italia. Lungi da noi la codarda ipocrisia e le infinite simulatrici, noi adoriamo la Repubblica; ma adorandola, invaditrici non la vogliamo, civile e pia l'abbiamo solo nell'anima scolpita. La Costituente Italiana quella magica parola che valse a tener fervida la vita dopo i disastri di Lombardia sarà il nostro perpetuo grido, e in quella Costituente, noi ogni sforzo concentreremo sicchè Roma che a tanta risurrezione nei nostri fortunati tempi era serbata veder possa in breve l'accolta dei figli generosi che inviati le saranno da tutte parti di questa amata penisola.

Colla Costituente noi patrociniamo la guerra, nè riposo certo daremo alle anime nostre finchè tal guerra non sia stata condotta a lieto compimento. A mostrarci non disuguali al gran conflitto che si apparecchia, e a cui ci incurano i gemiti e il sangue che contrasta le contrade Lombardo, a non mostrarci disuguali a sì gran conflitto diciamo per quanto dipende da noi, daremo opera affinché si rannodino le forze delle milizie nostre, affinché si riordinino quelle falangi che cogli altri fratelli d'Italia scenderanno alla seconda Crociata, affinché lo stato che prima sollevò il glorioso grido di Repubblica competer possa con tutti gli altri nella manifestazione di quelle virtù guerriere che tanto allignano in quei paesi soggetti a questa forma di reggimento. Le discipline civili che conseguita l'indipendenza possono assicurar sole alla nazione una vera grandezza saranno con pari zelo da noi incoraggiati. Svincolata dalle clericali influenze, l'istruzione procederà di pari passo colla religione, elemento unico più che singolare di educazione allorchè non si adultera con falsi interessi; allorchè si scevera da quella scoria che troppo lo deturpa e lo contamina, diciamo quella teoria delle passioni umane, delle umani cupidigie dalle quali rifuggi con tanto abborrimento l'autore di questa Religione celeste. L'estirpazione quindi di ogni reliquia del clericale sistema entra nel programma nostro, e coll'attendere a questa il grande argomento che alla Religione ne verrà basterà più d'ogni altro argomento a render l'opera nostra santa e illibata.

Le operose finanze saran prese da noi in rassegna, la crisi finanziaria che, dove ogni studio non vi si ponga potrebbe avverarsi, sarà per quanto è da noi allontanata e in breve il ministero e il Comitato esecutivo vi sottoporranno alcuni progetti tendenti a rimettere in circolazione il numerario, ad arricchire il paese di quel danaro che è il nerbo di ogni guerra, e senza del quale assister dovremmo impotenti alle servizie che addolorano i nostri fratelli d'oltre Po. I lumi vostri, cittadini ci saranno in quest'arduisimo tema altamente necessari e sui medesimi contiamo come sopra cosa richiestavi non da noi ma dalla patria.

I Codici, la saraggine della giurisprudenza, attireranno oziando tutta l'attenzione nostra. Una legislazione facile e semplice rende gli uomini forti e virtuosi; una legislazione dubbia e complicata li guasta, li corrompe, li sfata d'ogni sana morale. Noi alle leggi vogliando in vista avremo che le riforme nostre son fatte per uomini schietti e repubblicani, onde gl'impossibili discorsi ripudiando opra daremo a far sì che la terra di Bruto e di Traiano non sia più da turpitudini forensi minacciata.

Quanto ai municipi una legge non ha guari promulgata lascia ad essi tutta quella libertà che fu sempre il sospiro delle anime nostre, e senza toglierli alla provvida tutela del governo consente loro di far fiorire e diffondere la vita in mille piccoli centri di questa Italia, civile troppo, anelante troppo di azione, e troppo gloriosamente assetata di gloria in ogni sua parte, perchè possibile vi si rendesse questa mostruosa centralizzazione che pur scorgiamo in nazioni meno dai fati privilegiate. Le elezioni del 10 marzo porranno le fondamenta di quella nuova legge municipale e i frutti che ce ne ripromettiamo degni saranno dei nostri tempi e dell'Italia.

Le questioni sociali assorbiranno gran parte delle nostre elucubrazioni. Certo quella libertà che non migliora e solleva le classi numerose è libertà bastarda; e noi tale libertà non vorremmo contro cui si alzerebbero incessanti

le grida di mille abbandonati. I poveri, quella serie interminata di fratelli nostri a cui la vecchia società preclude ogni agiatezza della vita saran da noi assiduamente curati, e ad alleviarne i mali fisici, e a rigenerarli moralmente vorrem consacrare le nostre più religiose meditazioni.

Ma in quella guisa che da un pensier fraterno animati tenderemo la mano verso chi langue, in quella stessa instancabile opera daremo a correggere, a riformare chi impingua dello stato, chi ne spolpa le viscere, immemore e incurabile del sozzo egoismo di cui si fa colpevole. La repubblica esige forti e maschie virtù perchè è lo stato della perfezione sociale, di quella perfezione diciamo che è unanimemente possibile di conseguire quaggiù; onde a mettere in onore tali virtù, a sbandire le colpe della concussione e dell'egoismo tenderemo con tutte quelle forze che ispira all'anima un pensier santo. Col carattere educatore che per tal modo assumerà il governo, col levare il lezzo che l'antica macchina ne bruttava, noi mostreremo all'Europa che intemperanti non erano i nostri reclami di un tempo nè che per sostituir vizio a vizio imprendevo il mutamento che con gloria abbiain consumato.

La proprietà sarà posta sotto la salvaguardia della repubblica nostra; l'intera amministrazione dello stato verrà riformata; la repubblica nostra diverrà la Provvidenza visibile del popolo, e in queste tendenze stringendoci faremo in esse risiedere quella propaganda d'idee e di virtù alla quale sola aspiriamo. La beneficenza si convertirà così in dovere e la carità in istituzione; e abjurando tutti i privilegi, e onorando solo il merito personale noi faremo fare un gran passo al nostro paese verso que' destini da cui lo tennero fin qui diviso le sbarre della superstizione e dell'ignoranza. La libertà dei culti, il rispetto delle opinioni; la tolleranza, questa santa tolleranza che è la madre di ogni virtù saran da noi poste in cima di ogni studio nostro, e a tutelar le persone e gli averi anche di chi non sente in cose politiche come noi volgeremo ogni cura; poichè nati dalla più pura delle rivoluzioni altra via seguir non potremmo senza sconoscere e falsare le origini nostre. L'Europa ci guarda, l'Italia tien volti in noi gli occhi; Italia e Europa veggano qual è questa Repubblica Romana che succeduta a un governo di casta, che compiutasi fra la letizia e la serenità di tutto un popolo dalla tradita nazionalità nostra prese le mosse, col rispetto degli uomini e delle cose seguì il suo corso, col grido di Costituente e di Nazionalità toccherà quando a Dio piaccia la sua meta gloriosa.

L'Italia e l'Europa ci guardano. Ebbene ch'esse vegnauo intere l'opere nostre e disconoscano se il possono la santità dei nostri diritti, l'inviolabile fede delle anime nostre.

Cittadini Rappresentanti, eccovi raccolto in breve qual è il programma nostro, francheggiatoci e col potente aiuto vostro lo attueremo, chè senza di voi ogni opera nostra, ogni nostro conato non ci farebbe raggiunger mai il desiderato nostro intento.

I Membri del Comitato esecutivo

C. ARMELLINI - A. SALICETI - M. MONTECCHI

I Ministri

C. E. Muzzarelli - C. Rusconi - A. Saffi - Giovinetti Lazzarini - L. Guiccioli - P. Sterbini - P. Campello.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 15 Febbrajo

Col S. Giorgio è giunto stamane il Gen. Antonini inviato, dicesi, dal governo provvisorio Toscano in Roma onde stabilire le basi di una fusione fra i due Stati; ed è tosto partito per la Capitale, riverito da tutta l'ufficialità.

Collo stesso vapore è pure arrivato, ma senza sbarcare in terra il Card. Dupont, Arcivescovo di Bourges, ed ha continuato il suo viaggio per Napoli e Gaeta...

NOTIZIE ITALIANE

FERRARA 11 Febbrajo.

Ci perviene da Pontelagoscuro la seguente esatta notizia di quanto avvenne colà nel giorno 7 andante, in seguito de' fatti qui avvenuti e narrati nel nostro numero 17.

Alle 12 meridiane arrivarono a tutta corsa tre ussari in questo Paese, e passavano il Po, giacchè nessun ordine ancora era stato emanato circa alla sospensione delle corrispondenze e comunicazioni estere. Poco dopo gli ussari retrocedevano inviandosi per la cittadella. Intanto il Capitano della nostra Guardia Civica riceveva dispaccio dal Superiore Comando di Ferrara, col quale gli veniva ingiunto d'impedire ogni corrispondenza e comunicazione. Altro dispaccio riceveva il Sig. Sindaco locale, relativo a far ritirare alla nostra sponda il Passo. Ricevuto appena l'ordine d'interrompere la corrispondenza, il nostro Capitano fece battere a raccolta, e corsero i Civici ad armarsi, i più risoluti e coraggiosi. Un picchetto di essi veniva subito inviato a guardare il Passo; alcuni altri venivano ordinati in pattuglie per girare sulla linea del Po; gli altri stavano al Quartiere, pronti ad a correre ove imponesse il bisogno. E quando respinti quei tre ussari da Ferrara presentaronsi per ripassare il Po, gagliardemente si oppose il picchetto Civico che aveva in guardia il Passo, quindi una delle Pattuglie che girava in poca distanza, e quindi il rinforzo delle brave Guardie di Finanza; le quali essendo presenti al fatto prestarono mano forte, sussidiarono la Civica, fecero insomma quello sforzo che in tali cimenti deve fare ogni buon Italiano. E a

fregio del vero il f. f. di Vice-Capo, Domenico Colantoni, più di tutti si distinse, chò afferrò per lo petto uno degli ussari, e lo trascinò fuori del Passo.

Gli ussari vennero disarmati e condotti al civico Quartiere, dove furono guardati.

Alle ore 4 e mezza si presentò alla destra del Po un corpo di truppa austriaca di circa 200 uomini di fanteria, e 25 a cavallo, chiamando il Passo: e tornando vane le ripetute chiamate, il Comandante quel corpo inviava un dispaccio al Sindaco locale, intimandogli l'immediata restituzione degli ussari, minacciando di bombardare... la Cittadella di Pontelagoscuro!?

Il Sindaco del paese rispondeva di non poter rilasciarli senza un'ordine della Commissione Governativa di Ferrara.

Alle ore 5 e mezza venivano riaperto le comunicazioni e le corrispondenze Poco prima i nostri Civici fermarono tre frugoni che venivano dalla cittadella, accompagnati da pochi militari, e da un ufficiale Austriaco.

In tutti questi fatti la Guardia Civica locale mostrò la maggiore intrepidezza.

Tutta la Guardia Civica di Polesine ci attesta di non aver preso parte alle infamie dell'austriaco; e noi ripetiamo qui anco per lei quanto abbiamo detto in particolare a quella di Massa. Siamo contenti che siasi conservata onorata, e che le notizie pervenute sul di lei conto non sieno vere.

L'animo mostrato dai Ferraresi nei fatti del giorno 7 ha destato le simpatie degli altri Paesi della nostra Provincia e nel nostro Stato. Fu veduto da tutti che il coraggio non bastava a supplire, e la mancanza d'armi e d'armati, e la posizione svantaggiosa della Città, offesa direttamente dagli austriaci. Tutti quindi si offrivano volentieri a volare in nostro aiuto quando minaccia il pericolo e noi non bastassimo a combatterlo. Lode ai generosi, e faccia Dio che come tutto il nostro Stato è pronto a unirsi per combattere l'eterno nostro nemico che ci insulta nella nostra terra: tutti si uniscano gli Italiani per cacciarlo olt'alpi e terminare una guerra da cui dipende l'onore Italiano.

12 detto — L'annuncio della proclamazione della Repubblica Romana riuscì per noi come il più fausto ed avventuroso. La città nostra vantò sempre di essere italianissima, ed in ogni incontro lo ha dimostrato col fatti; fra quali di recente distinguonsi le vistose somme offerte per Venezia, i provvidi soccorsi per l'emigrazione lombarda; le feste per la Costituente, la votazione sortita la più ubertosa di tutto lo Stato Romano, ed infine la recente lotta sostenuta coll'immondo Croato che ne passeggiava le vie con insopportabile oltracotanza. Della quale fanno testimonio le barricate tuttora esistenti, improvvisate all'atto del cimento. Non poteva dunque essere accolto diversamente il faustissimo annuncio dalla Città nostra; e già fin da ieri, appena avevasene sentore, il popolo festeggiò la proclamazione della Repubblica Romana pubblicamente per le vie con vivissime acclamazioni; ed oggi che venne ufficialmente annunziata, la città si mosse tutta a festa; nella sera fu spontanea e generale l'illuminazione. In piazza il popolo venne alleggerito dalla valente Banda Civica che ad altri scelti musicali concertati alternava il gradevole suono della Marsigliese. Nè la truppa di linea e gli altri corpi militari furono alieni dal prender parte della festa comune. Nel Teatro Comunale, splendidamente illuminato, ebbe maggiormente a manifestarsi l'adesione del nostro popolo al novello democratico Governo, che assunse il glorioso titolo di — Repubblica Romana.

— Un espresso giunto dal Ponte lago Scuro alle dieci di notte di ieri ha recato la notizia che gl'Austriaci si sono impadroniti di tutti i Passi del Po.

#### BONDENO 11 Febbraro.

I tedeschi si spinsero in N. 100 circa di fanteria e pochi di cavalleria accompagnati da 2 pezzi di Cannoni fino a Fellonica. Fra le inchieste che fecero, addimandarono se a Stellata v'era truppa romana; pareva non si contentassero alla risposta negativa che loro fu data. Ieri sera ritornarono a Sermede; di là a quanto si dice, si sono ritirati dirigendosi non si sa dove. Sta tranquillo che se dovesse succedere qualche cosa di rimarchevole non si dormirà. Ieri subito s'

erano date disposizioni per avere notizia sulla mossa austriaca, per poi rendervene edotti se vi fosse stata cosa di momento: ma non essendovi nulla d'importante fu ritenuto prudente il non spedire espressi anche per non mettere allarmi.

(Corrisp. della Gazz.)

#### FIRENZE 12 Febbraro.

Un ordine del Governo Provvisorio dichiara cessata la missione affidata al cittadino Scipione Bargagli in Roma, ed in Gaeta, e quella affidata al cittadino Giulio Martini presso il Governo Sardo, ed al Congresso di Bruxelles. Dovranno ambedue restituirsì a Firenze, ed ivi attendere le nuove disposizioni governative.

— Il cittadino Ludovico Frappolli è nominato Plenipotenziario al Congresso di Bruxelles.

— Il cittadino Francesco Pandolini è dispensato dalle funzioni di Segretario della Legazione Toscana in Roma.

— Segretario della Missione Toscana in Roma è stato nominato il cittadino Tito avv. Menichetti Capitano della Guardia Nazionale.

13 Febbraro. — Non ebbe appena il Governo Provvisorio pubblicato un invito ai buoni cittadini di accorrere a segnarsi a fine di prendere le armi in difesa dell'ordine pubblico, che la popolazione di Firenze accorse numerosissima e sollecita; sicchè in meno di dodici ore la lista fu coperta di oltre a duemilatrecento firme.

Siamo lieti di annunziare che tutte le città e comuni della Toscana, eccetto pochissimi luoghi i più reconditi e fuori di mano, si mantengono nella più grande tranquillità.

Ieri 12 stante le truppe prestarono giuramento al Governo Provvisorio Toscano, salvo poche eccezioni. Coloro che recalcitrarono furono respinti in fortezza a furia di popolo, ed i loro commilitoni ricusarono riceverli. Questo amore alla disciplina ed all'ordine fa onore a quelle milizie le quali consacrarono già il proprio sangue per la causa Italiana. La popolazione fiorentina è lietissima di questo atto spontaneo e quasi unanime delle milizie assoldate, ed ha riprovato i pochi che, odiando la disciplina e la fatica, hanno ricusato di giurare colla speranza di non servire ulteriormente la Patria.

Noi viviamo nella certezza che tutte le altre truppe stanziati non si faranno invitare a seguirne l'esempio, giacchè, qualunque cosa avvenga, lo Stato rimane, ed allo Stato appunto deve ogni Cittadino consacrare tutto sè stesso.

Una mano di facinorosi moveva dalla Città d'Empoli, e dai d'intorni e con fatti veramente barbari incendiava e guastava le altrui proprietà. Appena una forza imponente si è mostrata nelle vicinanze, tutto è rientrato nell'ordine. Il Governo è deciso a punire con tutto il rigore i colpevoli, non farà distinzione alcuna tra preti e secolari, anzi i primi più meritevoli di punizione, perchè rinnegando il proprio carattere, e la dignità si son fatti eccitatori del Popolo a perdizione anzichè a salvamento — Le campane che hanno suonato a stormo per la consumazione di un'opera così nefanda saranno fuse in cannoni, i campanili segnati d'infamia — e tutti coloro che con detti o fatti si sono opposti ai facinorosi saranno solennemente premiati. (Mon. Tosc.)

#### GENOVA 13 Febbraro

Ieri era annunziata una dimostrazione in favore del Ministero. Verso le 4 pom. buon numero di cittadini stanziava sulla piazza Fontane Amorese facendo capannelli; da un nucleo di persone sorgea un evviva a Montanelli, da altro a Gioberti. Le opinioni diverse erano a fronte e doveano necessariamente nascere dei disordini -- così avvenne.

Un individuo che gridava viva Gioberti corse pericolo della vita; un altro fu malmenato e percosso vattorosamente da dieci o dodici individui, e salvato a stento -- è giustizia il dirlo -- da chi parteggiava per la Costituente di Montanelli. Più tardi un altro dicesi per aver gridato evviva il Ministro fu assai mal concesso.

I dimostranti eran pochi ma audaci, forse un cento, percorsero le vie della città senza trarsi dietro gran folla. Dicesi siensi fatti tre arresti.

La sera ebbe luogo la festa di ballo a pro di Venezia; rare accorsero le signore, naturalmente in seguito dei fatti del dopo pranzo. (Corr. Merc.)

#### ALESSANDRIA 11 Febbraro

Qui corre voce che il Gen. De Asarta possa essere nominato Ministro di Guerra, e Marina invece del Gen. Chiodo.

#### VENEZIA

Il Governo Provvisorio di Venezia,

Decreta:

L'assemblea dei deputati della provincia di Venezia, istituita col decreto 3 giugno 1848, è disciolta.

Venezia 9 febbraio 1849.

Manin - Graziari - Cavallari.

Il Governo Provvisorio di Venezia

Essendo compiute le operazioni elettorali per la nomina dei rappresentanti all'Assemblea dello Stato di Venezia, istituita colla legge 24 dicembre 1848:

Veduto l'articolo 44 della legge stessa, e l'articolo 4 del decreto primo febbraio corrente

Decreta:

A' termini dell'articolo 44 suddetto, l'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è convocata pel giorno 15 corrente.

Venezia, 9 febbraio 1849.

Manin - Graziari - Cavallari

#### NAPOLI 12 Febbraro

La Camera dopo una seduta che si protrasse sino alle sette della sera, prese in considerazione la proposta di legge sulle imposte e sull'indirizzo al Re. Procedutosi all'appello nominale si ebbe il seguente risultato.

Numero de' votanti 99 -- Pel sì 73 -- Pel no 26.

Oggi la stessa Camera si è riunita per procedere alla nomina della Commissione che dovesse riferire sull'una e l'altra proposta. Non trovata una prima volta in numero legale, è stato mestieri che il Presidente facesse premuroso invito d'intervenire ai Deputati assenti. Difatti mezz'ora dopo l'appello nominale proclamava il conseguito numero legale e s'iniziavano le deliberazioni. In seguito di che sonosi nominati come appresso i supplenti alla Commissione delle Finanze: Manna con voti 76 -- Mauro 59 -- Paerio 46 -- De Viocezi 45 -- Bellelli 38 -- Pisanelli e Polsinelli han conseguito pari numero di voti: il sorteggio ha quindi fatto risultar Pisanelli.

La Commissione nominata oggi pure per l'indirizzo è composta come segue: Giardini con voti 60 - De Blasis 51 -- Avossa 52 -- Mancini 41 -- Imbriani 43 - Savarese 29 -- Pepe 25, i quali due ultimi non avendo conseguito la maggioranza assoluta, sarà risoluto dalla Camera se debbano rimanere.

La tornata si è sciolta all'imbrunire.

All'ordine del giorno della seduta annunciata per domani sta la Relazione che a nome della Commissione delle Finanze leggerà il deputato Scialoja.

#### TORINO 11 Febbraro

DICHIARAZIONE POLITICA DEL MINISTERO

LETTA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

nella tornata della Camera dei Deputati del 10 febbraio 1849

Signori

Investiti dal Principe della pubblica amministrazione, noi abbiamo l'obbligo e sentiamo il bisogno di esporvi candidamente i principi politici che ci governano. Passato è il tempo che le cose di Stato coprivansi con denso velo, e i popoli ignoravano le sorti a cui erano avviati. Non che dolerci della necessità che ci stringe a divulgare i nostri andamenti, ne siamo lieti; perchè essa è principio di forza e argomento di cultura. La politica moderna dei paesi più ingentiliti consiste nell'incarnare coi fatti il senno dell'universale; ond'è ragionevole che l'indirizzo degli affari sia palese, e che movendo dalla pubblica opinione colla ritorni onde nacque.

Che se anche oggi i riguardi che corrono tra i potentati, la natura di certi negozi che abbisognano di segretezza, la gelosia propria delle pratiche diplomatiche, non ci consentano di dir tutto; le nostre parole basteranno a chiarirvi che la politica da noi seguita è savia, onesta, nazionale, conforme non solo agli interessi del Piemonte, ma a quelli di tutta Italia.

E veramente l'Italia ed il Piemonte sono indivisi nelle nostre cure, come nei nostri affetti e nei nostri pen-

## ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 16 Febbrajo aperta alle 11 e 1/2 antim.

Pescantini chiede un permesso d'assenza per missione straordinaria. È accordato. —

Il Presidente comunica alcune lettere che provano la buona accoglienza della Repubblica nelle provincie.

Si legge un Indirizzo di Perugia, ed altro di Fro-sione (applausi).

È invitato il relatore della commissione per le petizioni a leggere il suo rapporto: esse vertono sopra soccorsi ed impieghi. Le prime si rimettono alla Cassa di Beneficenza, le seconde al Ministero dell'Interno.

Si dà lettura d'un progetto d'istituzione d'una banca nazionale del cittadino avv. Bonfigli: è rimesso alla commissione delle finanze perchè riferisca.

Le Camere di Commercio di Ancona, Bologna e Perugia, chiedono soccorso. La commissione propone il corso coattivo dei Boni della Banca romana.

Si legge inoltre una petizione d'un individuo, protestante contro la violazione di domicilio e libertà individuale. È rimessa al Ministero di Grazia e Giustizia.

Si passa alla votazione sul progetto Bonfigli perchè venga rimesso alla Commissione delle Finanze, ed è ammessa l'opinione.

Bonaparte parla contro la proposizione sovraesposta del corso forzoso dei biglietti: —

Il Ministro de l'Estero Carlo Rusconi dà lettura del programma ministeriale.

Bonaparte vorrebbe bene spiegata l'idea della responsabilità ministeriale, che opina dover esser solida tra i ministri e il Comitato esecutivo collettivamente.

S' impegna una lunga discussione, dopo la quale è accettata l'opinione di Bonaparte.

Gubassi propone che la finanza dia un quadro degli impiegati e pensionati, unito a quello degli introiti e delle spese perchè è ben necessario di chiarire le partite dell'erario, per depositarsi nella Segreteria della Presidenza onde i Rappresentanti possano prendere cognizione dello Stato vero e reale della finanza.

Bonaparte propone che ciò sia fatto nel più breve termine

Vinciguerra li vorrebbe a norma di statistica.

Guiccioli dice che fra cinque giorni potrà dare il quadro degli impiegati di Roma, e fra un mese di quelli dello Stato.

Manzoni dà sufficienti spiegazioni alle varie interpellazioni in proposito.

Politi chiede su quali basi il Ministro di Finanza per ottantasei giorni ha firmato i Mandati.

Manzoni dichiara che i mandati sono stati firmati sulle requisitorie dei Ministri dei vari dicasteri, e che essi potranno risponderne individualmente.

Saffi propone due leggi di questo tenore.

1. L'attuale Consiglio di Stato è sciolto.

2. Il Comitato esecutivo e il consiglio dei ministri sono incaricati di nominare sotto la propria responsabilità una commissione che adempia provvisoriamente l'Ufficio del consiglio di Stato fino alla promulgazione della legge organica.

Dopo una lunga discussione questi due soggetti sono approvati.

Carpi invita il Ministro delle finanze a voler proporre un progetto per ristorare l'erario.

Alcuni osservano che ciò è di competenza della Commissione delle finanze.

Carpi risponde che ieri non s'è adunata, ed invita i membri che la compongono ad adunarsi.

Manzoni produce verbalmente lo stato della cassa delle finanze, e dice esser deplorabile, e propone il corso coattivo dei Boni della Banca in via d'urgenza.

All'interpellazione se le esigenze dello Stato siano in corrente, risponde che tutte le amministrazioni siano concentrate, e ciò procede parte per le condizioni generali, parte perchè i cursori si rifiutano di prestarsi per ragion d'un ultima legge che gli toglie certe prebende.

Audinot crede che domani stesso il Ministro debba portare un progetto di provvedimento.

Il Ministro accetta.

Si passa alla votazione per la nomina del Vice Presidente. È eletto il cittadino Bonaparte.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

## ARTICOLO COMUNICATO

SORIANO 12 febbraio.

A registrare un fatto memorabile di storia della patria ad a manifestare lo spirito della popolazione di questa città per conforto dei buoni e per esempio di tutti giova pubblicamente conoscere, che appena nella mattina di ieri per via straordinaria giunse il decreto fondamentale dell'Assemblea Costituente, in cui è proclamata la REPUBBLICA ROMANA, il nostro Governatore Emidio Avv. Cesarini sebbene fosse alquanto di salute indisposto, balzò di letto e fidando dell'aria di una giornata bellissima, corse ad ordinare il pronto abbassamento dello stemma pontificio nella sua residenza ed in tutti gli altri luoghi di pubblica ragione. Si recò quindi al palazzo municipale, dove rinvenne il Confaloniere Luigi Calucci ed il Segretario Domenico Corsi; e coll'opera di questi veramente informati di animo patriottico si poterono prendere le misure opportune per solennizzare colla più possibile magnificenza un giorno di letizia somma senza dar tempo a qualche maligno di fare atti di reazione per intorbidarla con qualche disordine. Sul momento il governatore diramò gli ordini al Vicario Foraneo ed alla guardia civica i preti così sorpresi e scompigliati dovettero tutti cedere alla consociata energia del Governatore nostro, eccettuato il parroco Don Alessandro Fauti, che, vedendo come in addietro non essere possibile di suscitare disordini, fuggì con altri due canonici disperato e frettoloso a nascondersi nel convento lontano dei Passionisti, distinti col meritato nome di *Gesuiti della campagna*.

Poco dopo le ore quattro pomeridiane il suono generale per un'ora intera dei sacri bronzi annunziò al popolo il principio della solenne funzione. L'autorità governativa in mezzo all'intera magistratura, che dai lati aveva l'accompagnamento della truppa civica, ben montata e numerosa sotto le armi, e che preceduta era dalla banda musicale, si recò al Duomo, dove uno dei parrochi con altri chierici si trovava in aspettazione del maestoso ricevimento. La truppa civica, coi carabinieri affrettati con essa, restò momentaneamente di fuori, dove in gran tenuta ebbero luogo l'evoluzioni militari e la prima scarica. Intanto collo sparo dei mortari dai luoghi contigui di eco del monte Cimino estesamente si diffuse alla gente delle sottoposte valli l'avviso dell'esultanza popolare.

Nel Duomo nobilmente addobbate accorse una calca infinita di popolo, ed i leviti coll'assistenza della truppa ivi sopravvenuta e tanto dal Capitolo, alla testa di cui stava il vicario foraneo, quanto da tutta la copiosa famiglia dei Minori riformati, e dei PP. Agostiniani fu intonato e cantato innanzi all'esposto Venerabile l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie a Dio per il fausto avvenimento della Repubblica Romana. Chiusa la cerimonia ecclesiastica colla Benedizione, vi furono nuovamente le militari evoluzioni, e furono ripetute le scariche dei fucili, e quindi coll'ordine stesso e collo stesso dignitoso contegno le autorità costituite si restituirono alla residenza municipale donde si erano mosse.

Il popolo allora sviluppò l'entusiasmo in gridi generali di *Viva la Repubblica Romana, viva pur la Toscana* (essendo Soriano già città etrusca) vi fu innalzamento insieme da per tutto di berretti e cappelli, ma la gioia non soffrì violazione di modi, e si procedette sempre con calma festosa. La notte a stendere già cominciava le sue tenebre; ma dai fuochi e dalle faci accese perfino nei vicoli più remoti le tenebre furono tosto e lungamente fugate. Anche nel convento degli Agostiniani era inalberata la nazionale bandiera con illuminazione a giorno. Il governatore, di recente soggiornato e ricoverato per ora in casa ospitale sulla piazza più ampia, non poté orcarsi per la salute sua, e dovette rispondere alle cortesie acclamazioni dell'immensabile popolo, che in mezzo al chiarore delle faci ed al suono della banda di musica l'invitava impaziente ad affacciarsi. Egli dalla ringhiera ringraziò come gli conveniva: e poi, come la salute gli permetteva, disse al popolo, che il dispotismo era sepolto, che la Repubblica Romana aveva reintegrato l'uomo nei suoi diritti, che raccomandava l'impegno di cacciar lo straniero per la nazionalità sospirata; che lo stesso impegno si era ora fortemente accumulato in Toscana ed in Genova, che abbisognava la conservazione dell'ordine anche tra cittadini e la fratellanza con tutti dichiarò di essere commosso dalle dimostrazioni del popolo per la venuta di quest'epoca gloriosa, e promise di far conoscere al superiere Governo della Romana Repubblica il contegno ed il carattere de Sorianesi degni veramente di tutte le lodi. Ad ogni proposizione rispondeva il popolo con parole analoghe di assenso e di plauso. Le acclamazioni si rinnovarono, e si rinnovò necessariamente la comparsa del Governatore in ringhiera, e la festa così della proclamata Repubblica fu terminata, ma non avrebbe avuto lo stesso effetto, se dal Governatore si fosse prorastinato, come i preti facevano caldamente istanza, essendo alcuni di costoro in questa mane in fretta partiti ad implorare l'assoluzione dalla curia vescovile di Orte, che l'ha loro negata, per cui l'attendono dall'Apostolica Penitenzieria: ed intanto si astengono dalla Messa e dai divini uffizi per essere scomunicati. La popolazione di Soriano non è poi preti. Essa è stabilmente tranquilla, ed è infiammata di amore per la Repubblica Romana « VIVA LA REPUBBLICA ROMANA ».

sieri. Il divorzio delle provincie e dello Stato dalla patria comune e dalla nazione, ci pare innaturale e funesto.

Nei tempi addietro esso invalse, perchè il senso della nazionalità era languido, e predominava il vezzo municipale. Oggi questo non è tuttavia spento; ma viene contrario. Noi ci studieremo di svolgere quest'ultimo, di educarlo con sollecito zelo; onde il primo carattere della nostra amministrazione sarà quello di essere nazionale.

Ma in che modo questo dee farsi, o Signori? Egli è d'uopo che ci permettiate di svolgere in tal proposito alcune parti del nostro programma, e di mostrarvi in quale guisa ne abbiamo impresa la esecuzione.

Ci restringeremo a punti più essenziali, sia per non abusare la sofferenza vostra, sia perchè questo è tempo di azione e non di lunghi ragionamenti.

Prima di tutto, o Signori, giova osservare che in ogni rivoluzione civile havvi un segno fisso, oltre il quale non si può trascorrere. Quando il mondo sociale è giunto a questo tratto, che è come il colmo dell'arco, esso dee fermarsi; che altrimenti invece di salire e vantaggiarsi, peggiora e declina. Quindi è che coloro che si brigano di trapassarlo, fanno opera vana, anzi nociva, perchè fondano sul falso; preparano una riscossa dei vecchi ordini, ed il progresso diventa regresso, l'edificio torna a ruina, la civiltà riesce a barbarie, e il riscatto si trasmuta in un servaggio maggiore.

E che meraviglia, o signori, che ciò accada? Nulla è durevole nella società umana se non ha il suo fondamento nella verità effettuale delle cose e non risponde al grado in cui la civiltà è condotta. Chi travalica questo grado e fabbrica sulle idee sole, non sulla realtà, s'inganna: e scambia la politica colle utopie, mostrandosi difettivo di quel senno pratico, che è ladote più rilevante dello statista.

Il risorgimento italiano abbraccia quattro idee capitali e corse sinora per altrettanti aringhi che loro rispondono; cioè le Riforme, lo Statuto, l'Indipendenza e la Confederazione. Questi quattro capi comprendono tutto ciò che vi è ragionevole e di effettuabile nei nostri voti e nelle nostre speranze; il resto negli ordini presenti d'Italia è sogno e utopia. Niuno dica che noi vogliamo fermare il corso delle cose, misurandolo coi concetti che ne avemmo in addietro; si confessi piuttosto che facemmo vera stima del paese e del secolo, prefiggendogli il detto termine sin da principio e antivedendo che non si può oltrepassarlo.

Ma benchè non ci sia dato di audar più oltre, il compito assegnatoci non è piccolo, nè leggiero, e può anzi parer soverchio, e sbigottire l'ambiziosa ignavia della nostra età. Anche nei tempi più operosi esso saria bastato al lavoro assiduo e fervido di molt generazioni. Forse le riforme utili e dicevoli sono compiute? Forse i nostri istituti hanno toccato il segno della perfezione, e non ab-ognano di sviluppo? È vinta forse la guerra dell'Indipendenza? È stretto il nodo della Confederazione?

Voi vedete, o Signori, che quantunque si potesse procedere più innanzi ragionevolmente, saria almen senno che il nuovo si differisse finchè sia fornito l'incominciato, il lasciare imperfette le cose che si fanno per imprendere altre, è opera non da politici, ma da fanciulli.

Eccovi, o signori, come il risorgimento italiano sia giunto a quel segno che dee guardarsi di valicare, se non vuol distruggere se medesimo. Noi dobbiamo proseguir l'opera salutare dei miglioramenti, esplicitare gli ordini della monarchia civile, redimere l'Italia dagli esterni, e legare i vari suoi Stati in una sola famiglia. L'impresa, lo ripeto, è grande, difficile, faticosa, e non che sottostare alle nostre posse, forse le avanza; e se ci è dato di condurlo a fine, essa basterà certamente a procacciarsi la lode, dei coetanei e l'invidia dei futuri.

Si trovano però alcuni spiriti più ardenti che consigliati, i quali non si contentano di tale assunto e vorrebbero spingerci ancora più avanti. A senno loro il ristauo non sarà compiuto finchè tutta la penisola non è ridotta a unità assoluta di Stato, e ai troni costituzionali non sostituisce la repubblica. Ne essi riserbano già questo carico ai lontani nostri nipoti; ma vogliono che noi l'adempiamo. Non abbiamo scacciati i Tedeschi, ed essi vogliono esautorare i principi. Non abbiamo acquistato perfetto uso e possesso delle libertà costituzionali, ed essi vogliono darci le repubblicane.

E chi non vede che per unizzare compitamente l'Italia e ridurla a repubblica, converrebbe violare i diritti di tutti i nostri principi, distruggere i vari governi della penisola, mutare in un attimo le inveterate abitudini dei popoli avvezzi a Monarchia e tenaci delle loro metropoli, spegnere affatto gli spiriti provinciali e municipali e superare infine il contrasto di Europa, a cui un'Italia repubblicana e unitaria darebbe per molti titoli gelosia e spavento? Or, se ciascun di queste difficoltà è gravissima, come si potrà confidare di vincerle tutte insieme?

(Continua).